

Editoriale

«È motivo di gioia e di speranza vedere che torna oggi a fiorire *l'antico ordine delle vergini*; testimoniato nelle comunità cristiane fin dai tempi apostolici. Consacrate dal Vescovo diocesano, esse acquisiscono un particolare vincolo con la Chiesa, al cui servizio si dedicano, pur restando nel mondo. Da sole o associate, esse costituiscono *una speciale immagine escatologica della sposa celeste e della vita futura*, quando finalmente la Chiesa vivrà in pienezza l'amore per Cristo sposo».

Queste parole, tratte dal n. 7 dell'esortazione apostolica *Vita consecrata* del papa Giovanni Paolo II, bene possono introdurre alla lettura degli articoli della parte monografica di questo fascicolo dedicata all'*ordo virginum*, una delle più antiche forme consacrazione femminile a cui, dopo secoli di latenza, nel periodo postconciliare la Chiesa ha dato nuova vitalità. Come chiaramente scrive il Papa, il punto di attrazione e di forza attorno al quale si concentra e dal quale si sviluppa questa vocazione è il mistero del rapporto sponsale di Cristo e della Chiesa: esso suscita in alcune donne il desiderio di donarsi con cuore indiviso a Cristo, per diventare segno vivo dell'amore con cui la Chiesa corrisponde all'amore infinito del suo Sposo.

Tutto ciò trova una peculiare espressione nel rito di consacrazione, che si caratterizza come solenne rito nuziale, in virtù del quale la vergine «diventa persona consacrata, immagine della Sposa di Cristo» (decreto di promulgazione dell'*Ordo consecrationis virginum*). Per molti secoli questa celebrazione è stata riservata alle monache di voti solenni, ma attraverso la promulgazione del nuovo rituale in attuazione di una disposizione della costituzione sulla Liturgia del concilio Vaticano II, è stata ripristinata anche la sua più antica destinazione. Si è resa così nuovamente possibile la consacrazione pubblica di donne che non si sentono chiamate a condividere il carisma di un istituto di vita consacrata, ma percepiscono come propria vocazione il vivere nella verginità l'esperienza della Chiesa in cammino verso il Regno, il mistero della sua unione sponsale con Cristo e la fecondità della sua maternità spirituale; la consacrazione le pone in uno speciale rapporto di comunione con la Chiesa particolare e universale, di cui è garante il vescovo diocesano, responsabile dell'ammissione al rito (e quindi del discernimento vocazionale) e della cura pastorale delle vergini consacrate.

In meno di quarant'anni questa forma di vita è ricomparsa in un considerevole numero di diocesi e in molte nazioni. Non essendo al momento reperibili dati certi, per dare un'idea della diffusione ricordiamo le nazioni che erano rappresentate in un incontro internazionale svoltosi a Roma nel 1995: Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Cile, Danimarca, Francia, Gabon, Germania, Giordania, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Libano, Lussemburgo, Niger, Repubblica Ceca, Spagna, Stati Uniti d'America; in Italia attualmente si stima la presenza di almeno trecento vergini consacrate, appartenenti ad una settantina di diocesi, e di un altro centinaio di donne interessate o impegnate in un cammino di formazione specifica, con un coinvolgimento complessivo di più di ottanta diocesi.

Il Codice di diritto canonico, dedicando il can. 604 a questa forma di vita consacrata, ha certamente contribuito a farla conoscere e a dare spunti alla riflessione canonistica, che ha trovato spazio anche nella nostra rivista (cf QDE 5 [1992] 131-152). Tale riflessione si è soffermata innanzitutto su ciò che con maggiore evidenza distingue l'*ordo virginum* dalle altre forme di vita consacrata, vale a dire la mancanza dell'assunzione esplicita dei consigli di povertà e obbedienza, e

la varietà degli stili di vita e delle scelte operative che le vergini consacrate possono abbracciare per vivere la propria consacrazione. In seguito la comprensione dell'*ordo virginum* si è potuta notevolmente arricchire grazie all'approfondimento della riflessione sulla vita consacrata compiuta in preparazione, durante e nel periodo successivo alla IX assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi del 1994.

Uno degli obiettivi del Sinodo era quello di riproporre e far maturare nella coscienza della Chiesa l'insegnamento del concilio Vaticano II a sulla vita consacrata. Nell'esortazione apostolica postsinodale il Pontefice indica una delle acquisizioni più importanti di questa riflessione, che i lavori sinodali hanno chiaramente messo in luce:

«La riflessione teologica sulla natura della vita consacrata ha approfondito in questi anni le nuove prospettive emerse dal Concilio Vaticano II. Alla sua luce s'è preso atto che la professione dei consigli evangelici *appartiene indiscutibilmente alla vita e alla santità della Chiesa*. Questo significa che la vita consacrata, presente fin dagli inizi, non potrà mai mancare alla Chiesa come un suo elemento irrinunciabile e qualificante, in quanto espressivo della sua stessa natura».

Più avanti, egli però precisa che

«è necessario distinguere la *vicenda storica* di un determinato istituto o forma di vita consacrata dalla missione della vita consacrata come tale. La prima può mutare col mutare delle situazioni, la seconda è destinata a non venir meno».

Rispetto a queste asserzioni la vicenda dell'*ordo virginum* appare emblematica. Da una parte, il fatto che le sue radici risalgano ad un'esperienza vissuta già nelle prime comunità cristiane aiuta a comprendere che la vita consacrata non costituisce una realtà accessoria nella Chiesa, ma sin dall'inizio è stata suscitata dallo Spirito come peculiare forma di testimonianza della fede cristiana, quale anticipo e richiamo delle realtà escatologiche. Dall'altra, il fatto che si ripresenti dopo l'evento conciliare e nel passaggio dal secondo al terzo millennio della storia della Chiesa, induce a interrogarsi su ciò che attraverso questa rinnovata presenza *oggi* lo Spirito voglia proporre alla nostra attenzione. Certamente sarebbe riduttivo pretendere di rispondere a questa domanda soltanto con gli strumenti della riflessione canonistica. Tuttavia, tener vivo l'interrogativo è indispensabile per cogliere, anche a livello della sua dimensione giuridica, la specificità di questa forma di vita consacrata, intuire le potenzialità che le sono proprie, considerare le possibili deviazioni e deformazioni a cui, come tutte le realtà che lo Spirito suscita nella Chiesa, è esposta.

È in questa prospettiva che, pur senza la pretesa di affrontare tutte le questioni rilevanti, debbono essere letti i tre contributi che la nostra rivista offre alla riflessione canonistica sull'*ordo virginum*. Il primo delinea i tratti fondamentali di questa forma di vita consacrata e della sua configurazione giuridica, mostrando le implicazioni della peculiare collocazione delle vergini consacrate nella Chiesa, con particolare riferimento ai rapporti con il vescovo diocesano e ai rapporti tra le stesse vergini consacrate (*Recchi*).

Il secondo ripercorre sinteticamente la storia di questa forma di vita consacrata, fino al suo ripristino avvenuto nel 1970, e su questo sfondo cerca di precisarne le specificità e di avviare una riflessione relativa agli strumenti normativi attraverso i quali viene disciplinata (*Bolchi*).

Infine si affronta un tema assai complesso e delicato, l'uscita dall'*ordo virginum*, che non ha trovato nel Codice una esplicita regolamentazione. Interrogandosi su questo argomento ed entrando in dialogo con quanti hanno già riflettuto in merito ad esso, l'Autore si propone di cogliere dalla normativa vigente, e in particolare da quella relativa agli istituti di vita consacrata, i principi e le soluzioni applicabili all'*ordo virginum* (*Perlasca*).

La seconda parte del fascicolo si apre, come di consueto, con il commento a un canone.

Il contributo in questo fascicolo riguarda il can. 677 § 2 (*La Pegna*), che attiene alle associazioni di fedeli legate ad istituti religiosi. L'Autore mostra gli aspetti innovatori della scelta

compiuta dal Legislatore di permettere varie forme di irradiazione del carisma dono all'istituto religioso e alla Chiesa. L'insistenza maggiore cade, come nel testo del canone si avverte, sulla formazione alla spiritualità carisma, di cui sono promotori e garanti gli istituti religiosi.

In ambito matrimoniale si propone un articolo sull'esclusione della sacramentalità (*Mingardi*). Pur nella originaria struttura agile di un conferenza, tenuta agli operatori di alcuni tribunali ecclesiastico regionale del Nord Italia il 9 giugno 2003, il testo cataloga sistematicamente le diverse opinioni circa la rilevanza dell'esclusione della sacramentalità nella contrazione del matrimonio canonico, tema per molti versi vicino a quello noto sotto la denominazione del matrimonio dei cristiani senza fede. Conclude l'articolo la proposta di fondazione teologica dell'identità e inseparabilità tra contratto e matrimonio, prendendo a spunto sia la recente allocuzione del Papa alla Rota (2003) sia l'apporto teologico di Scheeben.

Conclude il fascicolo l'aggiornamento sui documenti recenti della Sede Apostolica, pubblicati o promulgati nell'anno 2005 (*Brugnotto*).